

## Audizione Prima Commissione Senato – 17 novembre 2020

Grazie, Presidente e un saluto cordiale agli altri colleghi auditi e ai senatori vicini o remoti. Non essendo un competente di alcun tipo di diritto, farò considerazioni di altra natura.

Osservo che l'affare assegnato a questa Commissione nasce da una *preoccupazione*: l'emarginazione del Parlamento (forse la *auto-emarginazione*) nella gestione della pandemia con il rischio conseguente di scivolare in una dittatura del Governo, esercitata mediante dpcm e ordinanze di singoli ministri, che sono lesive delle libertà fondamentali.

Condivido questa preoccupazione, che assieme al collega Antonio Malaschini, avevamo segnalato già nel mese di marzo con un articolo; penso anche che il predominio del Governo sia in fase avanzata; e però sono assai dubbioso circa gli strumenti che vengono proposti per risolvere il problema. Alla fin fine, ritengo che il Parlamento abbia un modo ordinario, semplice e democratico per non farsi emarginare ed essere coinvolto, e cioè riunirsi (*in presenza*), proporre, dibattere e votare. Niente, neppure la fretta delle decisioni, lo impedisce.

Oggi l'opposizione lamenta di non essere stata realmente coinvolta o di esserlo stata in modo tardivo e non appropriato (la celebre breve telefonata ai leader a decisioni già prese). Settori della stessa maggioranza lamentano che il loro coinvolgimento non è stato adeguato. A sua volta, il Governo e la maggioranza lamentano che l'opposizione assume posizioni pregiudiziali e si sottrae ad un autentico confronto. Infine, i presidenti delle Regioni lamentano una erosione delle proprie prerogative da parte del Governo.

Se si cerca una soluzione a questo stato di cose, io credo che si debba *preliminarmente* dare risposta ad una domanda cruciale e alla sua simmetrica. E cioè:

- (a) Fino a che punto il Governo intende coinvolgere l'opposizione?
- (b) Fino a che punto l'opposizione intende esser coinvolta dal Governo?

Entrambe le domande sono eminentemente *politiche*. Basta osservare lo spettro delle possibili risposte: sul coinvolgimento, si va da un massimo, il governo di unità nazionale, ad un minimo, la telefonata o un sms. Ma se il problema è politico, allora anche la soluzione è politica. Una sintesi o una mediazione fra proposte diverse della gestione della pandemia richiede un accordo fra *soggetti politici*, cioè i partiti, in *sedes politiche*, cioè Aula e commissioni. Per questo sono scettico su altri strumenti in apparenza tecnici: *la tecnica istituzionale non può surrogare la politica*; viene dopo, non prima o al posto della politica.

Si consideri la proposta delle conferenze dei capigruppo congiunte. Solleva tanti problemi. La trasformazione delle conferenze da organi di

programmazione in organi di discussione e decisione politica; la questione della presidenza; la questione che, se la presidenza è in capo all'uno o all'altro o a entrambi i presidenti di assemblea, si trascinano questi presidenti nell'agone politico, contro la loro natura. Ma il problema più grosso è che i capigruppo riuniti per risolvere il problema politico della gestione della pandemia semplicemente replicherebbero gli stessi dissidi fra i partiti politici. Non credo si possa pensare che un capogruppo esprima opinioni diverse dal leader del suo partito.

Obiezioni simili solleva la proposta di una commissione *ad hoc* modello Copasir, come quella proposta al sen. Pagano. Ne apprezzo l'intenzione, ma anche qui osservo i problemi. È difficile che in una commissione ristretta non si riproduca la stessa dialettica politica presente nell'Aula e fuori.

Supponiamo tuttavia che abbia torto, e che una commissione possa risolvere il problema del coinvolgimento del Parlamento. Allora si produce un paradosso: se la commissione funziona, cioè se addiende a soluzioni condivise, rende inutile o ripetitivo il Parlamento. Come dire: il Parlamento chiede di essere coinvolto nelle decisioni del Governo, per essere coinvolto istituisce una commissione speciale, la commissione speciale esautora il Parlamento. Io credo che, senza illudersi che le tecnicità risolvano problemi politici, dovremmo ritornare alle domande iniziali: Governo, maggioranza, opposizione desiderano realmente essere coinvolti? Se non lo desiderano, organi *ad hoc* non servono; se lo desiderano, il Parlamento già possiede tutto ciò che serve. Grazie.

Marcello Pera